

MUTUI, A FEBBRAIO IL BOOM DEL MATTONE

MILANO C'è sempre più voglia di mattone in Italia. A febbraio la richiesta di mutui casa ha superato la cifra record di 124 miliardi di euro, con una crescita del 21,3% rispetto allo stesso mese del 2002. Lo certifica la Banca d'Italia nel supplemento statistico di marzo, che rileva anche la buona tenuta del credito al consumo (poco meno di 20 miliardi di euro per le transazioni tra gli 1 e i 5 anni, in linea con in dato di gennaio e dicembre) nonostante il difficile periodo congiunturale.

I prestiti per l'acquisto di una casa (oltre i 5 anni) sono aumentati a febbraio anche rispetto a gennaio (+1,5%): dai 122,139 miliardi segnati nel primo mese dell'anno la domanda è salita alla quota record di 124,027 miliardi. Un dato che conferma la ritrovata

voglia di mattone che sta progressivamente contagiando le famiglie italiane, sempre più in fuga dalle incertezze della Borsa e anche alle prese con i bassi rendimenti dei titoli di Stato. L'ultima asta di Bot semestrale ha fatto segnare un tasso lordo semplice all'emissione del 2,357%, mentre i Btp decennali si sono attestati al 4,26%.

Se da un lato l'investimento immobiliare si conferma una delle direttrici principali del risparmio degli italiani, dall'altro aumenta anche il ricorso al credito al consumo.

Sempre secondo Bankitalia, i prestiti tra i 1 e 5 anni per le cosiddette piccole spese hanno toccato a febbraio quota 19,405 miliardi di euro, con un'impennata del 56,4% rispetto ai 12,570 dello stesso mese del 2001.

**Sotto il cielo di Baghdad**  
Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Sotto il cielo di Baghdad**  
Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## Il fuoco amico americano abbatte i mercati

*Pesanti perdite in Europa e a Wall Street. Petrolio in rialzo. L'economia Usa arretra*

Roberto Rossi



Un operatore di borsa davanti al grafico dell'andamento dei titoli

MILANO Centocinquanta miliardi di euro. Tanto è costato alle Borse europee la fine dell'illusione di una guerra breve. Le notizie negative dal fronte Iraq, con previsioni di un prolungamento del conflitto fino all'estate, i timori di possibili attacchi terroristici e di un coinvolgimento di altri stati arabi hanno riportato il pessimismo tra gli investitori.

Pesanti le perdite in tutti i mercati. Il peggiore Amsterdam (-5,2%), ma male sono andati anche Parigi (-4,2%), Londra (-2,6%) e Francoforte (-3,85). A Milano il Mibtel è scivolato del 2,6% ed il Mib30 del 2,98%. Ai timori delle Borse, in calo ormai da quattro sedute, per un conflitto ben più lungo del previsto e con conseguenze imprevedibili a questo punto anche sulla congiuntura economica, si sono di fatto aggiunte le pessime indicazioni sullo stato dell'economia. In America era il giorno dell'indice Pmi di Chicago, un indicatore molto seguito che sintetizza l'andamento del comparto industriale. Ebbene, l'indice è sceso abbondantemente sotto quota 50,0 che è lo spartiacque fra una congiuntura positiva e negativa. L'industria è tornata quindi a perdere colpi, per la prima volta da cinque mesi a questa parte, e il dato di ieri avrà presumibilmente un impatto negativo anche sull'andamento di un altro indice - l'Ism, relativo al comparto manifatturiero - in calendario oggi. Di sicuro non ha giovato a Wall Street che ha bruciato tutti i progressi registrati in concomitanza con l'inizio delle operazioni militari.

In Europa, invece, è toccato a Pedro Solbes, commissario agli Affari monetari ed economici, ad annunciare quello che si immaginava da tempo: il crollo della fiducia (-0,6%) dei consumatori e quella degli imprenditori nel mese di marzo. Un brutto segnale per l'economia europea, che arriva ad una settimana dalla pubblicazione delle nuo-

### inflazione

## Prezzi stabili in Europa, corrono in Italia

### Cala la fiducia, la ripresa si allontana

Angelo Faccinotto

MILANO Nell'Europa dell'euro è rimasta stabile al 2,4 per cento. Ma in Italia l'inflazione ritorna a correre. Dopo la frenata di febbraio, secondo le stime Istat si è attestata a marzo al 2,7 per cento (più 0,3 su base mensile), confermando al rialzo il dato delle città campione che parlavano di un rincaro tra il 2,6 e il 2,7 per cento. Ancor più negativo il dato armonizzato Ue, che per l'Italia indica un più 2,9 per cento, con una crescita mensile dell'1,3. Un incremento assai elevato, che sconta il rientro dalla fine dei saldi. E che rischia di diventare ancora più pesante ad aprile, quando verranno contabilizzate lo scatto

delle bollette di luce e gas, l'aumento del prezzo delle sigarette e i probabili effetti sui prodotti petroliferi del protrarsi della guerra in Iraq.

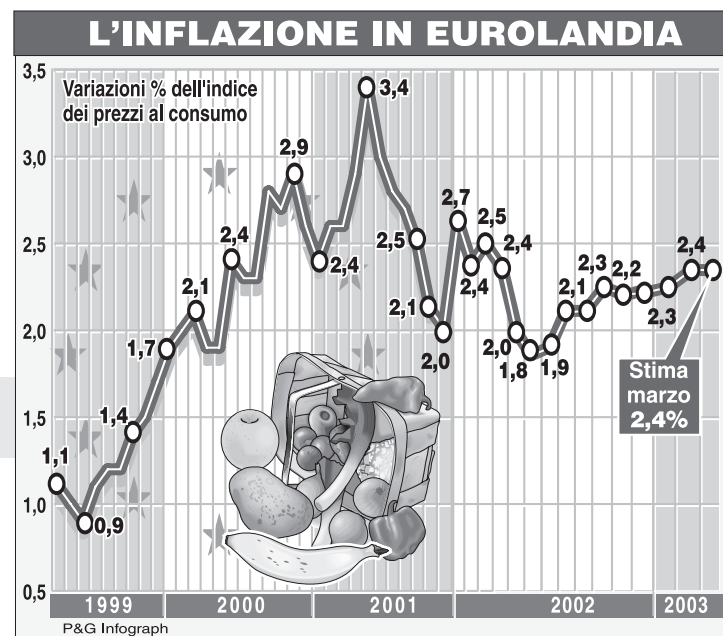
A trainare il carovita sono stati, anche il mese scorso, alberghi e ristoranti con un più 0,5 per cento, seguiti dai trasporti. In crescita dello 0,3 per cento abbigliamento e calzature, abitazione, acqua, elettricità e combustibili. Segno meno soltanto per l'istruzione (meno 0,1). Complessivamente, su base annua, il rincaro più elevato è stato fatto registrare dai servizi, con un più 4,2 per cento, seguiti da alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (più 4). In diminuzione, invece, i capitoli comunicazione - dello 0,4 per cento - e servizi sanitari, meno 0,7.

Sia per l'Italia che per i paesi dell'euro, co-

munque, l'inflazione sta correndo molto al di sopra degli obiettivi. Fissati al 2 per cento dalla Bce e all'1,4 per cento dal Dpef del governo Berlusconi. Un dato che preoccupa, visto che arriva in un momento in cui il recupero dell'economia europea è messa sotto pressione dalla guerra. E che gli indicatori mostrano nei paesi dell'euro, secondo quanto reso noto dalla stessa Ue, un crollo del clima di fiducia ai minimi degli ultimi sei anni.

Cui si aggiunge il netto peggioramento - rilevato dall'Isae - delle aspettative dell'industria manifatturiera di Italia, Germania e Francia. Soltanto il ministro Marzano continua ad ostinarsi. E ad affermare che le previsioni del governo (inflazione all'1,4 per cento e crescita al 2,3)

potrebbero essere ancora valide. La ripresa dell'inflazione intanto preoccupa le sociali, opposizioni ed organizzazioni di categoria. Se Confindustria minimizza e parla di «aggiustamento tecnico», da Cgil, Cisl e Uil è un coro unanime. «L'incremento dei prezzi e gli ulteriori prevedibili rialzi legati allo sconquasso dei conti e alla follia della guerra ci allontana dall'Europa» - dice la segretaria confederale Cgil Mariagia Maulucci. Intanto l'Intesa dei consumatori punta sul recupero (parziale) del potere d'acquisto, caduto di circa 2mila euro a famiglia dall'inizio del 2002. Un primo risparmio di 259 euro, affermano, si potrebbe realizzare con la riduzione dell'Iva sul gas e con un calo delle accise sulla benzina.



una vittoria lampo in Iraq». E i livelli dovuti fanno pensare che siano vicini ai 35 dollari.

L'aumento del greggio, però, potrebbe avere un impatto minimo sulla crescita continentale. «Partendo dall'idea che il prezzo del petrolio è l'elemento di base essenziale - ha detto Solbes parlando a Parigi - se ci fosse un aumento del prezzo del petrolio per un periodo non troppo lungo, tra tre a sei mesi, noi pensiamo che l'impatto sulla crescita europea sarebbe limitato». Per il commissario, anche nel caso di un aumento del barile «molto elevato» l'impatto «non andrà mai al di là di un mezzo punto di riduzione della crescita». I servizi del commissario hanno messo a punto uno scenario secondo il quale un aumento del 50% del prezzo del petrolio durante un trimestre dovrebbe avere un impatto sul Pil pari a -0,1%. Un aumento protratto del prezzo petrolifero su due-tre anni dovrebbe invece avere un impatto negativo compreso tra 0,5 e 0,8% punti percentuali.

Una guerra con tempi lunghi ha spinto in alto anche le quotazioni dell'oro, che ha raggiunto ieri i massimi da dieci giorni, sostenuto dalla corsa degli investitori ai tradizionali beni rifugio. Il prezzo è salito sale di 4 dollari a oncia, a quota 336. Secondo gli addetti ai lavori, il prezzo è inoltre destinato a crescere progressivamente nei prossimi giorni, portandosi sopra i 350 dollari per oncia nelle sei-sette settimane successive.

Anche l'euro, infine, ha ingranato la marcia nei confronti del dollaro. Ieri ha messo a segno il maggior guadagno giornaliero nei confronti del biglietto verde dal 3 settembre scorso, attestandosi stabilmente sopra quota 1,09. A penalizzare il dollaro, che venerdì scorso aveva chiuso a 1,0778 contro euro, manca a dirlo, il peggioramento dello scenario della guerra in Iraq. Con il guadagno giornaliero l'euro torna a ridosso di quota 1,0935, ovvero i massimi dal 24 marzo '99.

### l'intervista

**Giacomo Vaciago**  
economista



Viviamo in un clima di paura, senza prospettive economiche. La conquista di Baghdad non risolverà i problemi

## «Questa guerra ci sta rubando il futuro»

MILANO «L'attuale situazione dei mercati fotografa perfettamente la realtà: una generale miopia economica. La guerra ci ha rubato il futuro». Nel giorno del crollo della fiducia dei consumatori, di quella degli imprenditori, del rialzo del petrolio, di una nuova crisi per le Borse internazionali, di investimenti che ristagnano, cerchiamo di capire che cosa ci attende nel prossimo futuro. Lo facciamo con l'economista Giacomo Vaciago, che ci risponde al telefono sapendo già quello che abbiamo intenzione di chiedergli.

**Professore Vaciago, dove va essere una guerra breve, di giorni, ma forse durerà settimane. Adesso qualcuno co-**

**mincia ad avanzare l'idea che possa durare mesi. Quale impatto avrà sull'economia la possibilità che il conflitto si prolunghi?**

«Porterà ulteriore incertezza e pessimismo. D'altronde, e non è una novità, viviamo in "un'economia di paura". Fino a quando non sappiamo come va a finire tutti indossiamo gli occhiali scuri e vediamo solamente nero. Si ricorda? Al momento dell'attacco americano i mercati si sono

illusi che il conflitto fosse la soluzione di tutti i problemi. Questo per definizione. Ma ora sappiamo che non è così. Non è la soluzione e non lo sarà. Anche perché non conosciamo i tempi dell'operazione. Prima ci avevano detto un mese, ora addirittura si parla di sei».

**L'altalenata delle Borse è però un fenomeno antecedente la guerra. Da quanto tempo viviamo in questa sorta di "economia di paura"?**

«È con noi dall'11 settembre 2001. Ha avuto i suoi alti e i suoi bassi, le sue riprese e le sue cadute. Da allora periodicamente abbiamo avuto crisi che hanno minato la fiducia e creato di nuovo incertezze. Penso a quella moneta-

ria dell'Argentina e a quella politica dell'Afghanistan e a quest'ultima che ha visto coinvolto l'Iraq».

**E con la presa di Baghdad pensa che si possa guardare con maggiore serenità al futuro e magari parlare di ripresa economica?**

«E chi l'ha detto. La guerra in Iraq potrebbe essere solo l'inizio. Potrebbe accendere opposti radicalismi e creare preoccupazioni non solo in quell'area ma anche da altre parti. E questo di certo non farà calare la tensione e la paura. Anzi, potrebbe allungare questo stato di generale miopia dove non si immagina che cosa possa accadere nei prossimi trentaminiuti. L'idea di vivere alla

giornata non fa certo bene alle Borse. I mercati salgono solo se si può guardare al futuro con una certa sicurezza e lungimiranza».

**Secondo lei quali soluzioni potrebbero essere adottate per fare in modo che questa crisi internazionale possa avere una fine?**

«Io sono convinto che l'Onu debba avere un ruolo più incisivo e non limitarsi a fornire aiuti umanitari».

**Che cosa ha in mente?**

«Penso a un grande piano economico. Un grande piano Marshall che coinvolga gli stati che vanno dalla Russia alla Cina. Un piano di aiuti che riesca a sollevare le economie di quelle nazioni.

Sarebbe un grande sforzo per la pace».

**In questo contesto il governo italiano non ha ancora rivisto le stime di crescita contenute nel Documento di programmazione economica. Le pare plausibile pensare che nel 2003 il Pil salga del 2,3%?**

«A me sembra anche eccessivo parlare di crescita. La domanda che dobbiamo porci è: che cosa fanno per ottenerla? Loro mi devono dimostrare cosa stanno facendo per averla? Ma d'altronde in "un'economia di paura" il mondo è in stagnazione. Non è mica grave. La crescita è l'eccezione, non la regola. Il Giappone è in

questo stato da 12 anni, la Germania da qualche anno, ben prima del conflitto. In queste condizioni rimarremo dove eravamo l'anno precedente. Tutto qui».

**Però questo creerà problemi ai conti pubblici, non a caso c'è già chi comincia a parlare di una manovra bis per quest'anno. Lei che cosa ne pensa?**

«Penso che se il ministro dell'Economia Tremonti continuerà a cartolarizzare tutto il possibile non ne usciremo più. In questo momento bisogna tirare i remi in barca. Fare in modo di evitare sprechi. Ricominciare a parlare di riforme per il sistema economico.

ro.ro.